

Nel suo nuovo libro "Il romanzo di Benito", Pasquale Chessa passa in rassegna le fake news e i diversi ritratti (spesso discordanti) che hanno tramandato la figura del capo del fascismo nel dopoguerra italiano. A partire dai falsi "diari" pacifisti e antitedeschi



Gerardo Dottori, "Benito Mussolini il Duce", 1933.

## La morte di Mussolini e le bugie di Togliatti

### IL CASO

**L**a matrice di tutti i racconti su Mussolini è la cosiddetta Versione di Valerio, romanzo politico ideologico uscito in ventitré puntate su "l'Unità" fra il novembre e il dicembre 1945, che si potrebbe attribuire – senza prove – a Elio Vittorini e Alfonso Gatto. Bisogna far uscire "l'Unità" e "l'Avanti!" sull'uccisione del Duce: questo l'ordine del Clnai (Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia). Per i comunisti se ne occupa un gruppo di intellettuali combattenti. Fra loro ci sono lo scrittore caporedattore Elio Vittorini e il poeta giornalista Alfonso Gatto. Poco meno di quattro mesi dopo, a giugno, Bompiani pubblica il primo romanzo nato dalla Resistenza: Elio Vittorini, *Uomini e no*. Anche Alfonso Gatto è già investito dall'autorevolezza politica che gli deriva da *I martiri di piazzale Loreto*, la poesia sulla rappresaglia nazifascista del 10 agosto 1944, divulgata attraverso

so i canali della stampa clandestina.

Sbiadite le ragioni politiche del passato, la lettura del testo tramanda una suggestione che non è possibile documentare, ma che ci piace pensare non sia priva di fondamento. Non è inutile infatti, per ricostruire il clima di quei giorni e capire come sia nata la vulgata, immaginare che sia Vittorini sia Gatto, nei mesi successivi, abbiano collaborato alla redazione, titolazione o forse alla stesura anonima delle ventitré puntate del primo racconto di Valerio. C'è una parola spia, "princisbecco", usata con sussiego letterario nel senso di similoro, per definire la materia stessa del corpo del Duce prigioniero, «un imperatore di princisbecco», che suscita un'ipotesi ancora più suggestiva: la partecipazione di Palmiro Togliatti alla stesura o almeno alla revisione del testo, prima del "visto di stampi".

### IL GERGO

"Princisbecco" è parola che ricorre di frequente nel gergo letterario del comunismo italiano delle origini. La troviamo in Antonio Gramsci, «popolarismo di princisbecco», in un testo celebre di Letteratura e vita nazio-

nale, nel passo in cui ironizza sui vezzi estero-fili dello scrittore fascista Kurt Suckert trasmutato in Curzio Malaparte.

### LA PAROLA

Ecco, proprio in quei mesi di mezza estate del 1945, il segretario del Pci si stava occupando dell'edizione dei Quaderni del carcere. Quella parola, che aveva già usato il primo segretario del Pci, Amadeo Bordiga, gli deve essere venuta alla mente mentre rileggeva le bozze della Versione di Valerio, inserendola di getto nel testo. Sono noti il puntiglio con cui Togliatti leggeva tutto e il gusto letterario con cui si dedicava alla correzione dei testi giornalistici, ma anche politici e ideologici, usando uno speciale inchiostro verde. Non è infatti nemmeno immaginabile che la Versione di Valerio, con tutto il valore strategico e politico che portava con sé, non sia passata al vaglio attento e professorale del segretario del Pci.

### NUOVO ORDINE

Nel turbinio dei punti di vista, nel sovrapporsi dei racconti di chi c'era, se c'era, incombe la ragione di stato del nuovo ordine che su quella morte sarà costret-

to a fondare una nuova legittimità. Non è stato difficile, per i redattori dell'«Unità», nel celebrare il rito del tirannicidio, ricostruire un'immagine tragicomica del Duce, afflitto dai suoi tic di onnipotenza, messo in burletta di fronte alla morte, patetica macchietta della vecchia Italia fascista sconfitta da una nuova Italia tutta antifascista, si-

curamente di sinistra e, si spera, addirittura comunista. La degradazione umana di Mussolini è funzionale alla condanna morale del Duce.

Per il partito di Palmiro Togliatti è basilare tramandare la grandezza storica di chi ha sparato, messa a confronto con la pochezza umana della vittima. «Uno straccio umano», si legge

nella rappresentazione grottesca che ne fa «Rinascita», la rivista del segretario comunista, riutilizzata dal segretario socialista Pietro Nenni, e sull'«Avanti!» icasticamente ripresa da una metafora altrettanto degradante di Sandro Pertini: «È finito come un cane».

**Pasquale Chessa**

© UTET 2018

**In libreria da oggi per Utet «Il romanzo di Benito», di Pasquale Chessa. Una trama intricata, per un saggio che spesso sembra un romanzo, tra resoconti fantasiosi intessuti di piccole verità e racconti verosimili che complicano il quadro. Il libro racconta, a partire dalla nota vicenda dei falsi diari di Mussolini, tutte le false ricostruzioni e leggende che hanno circondato la figura del capo del regime fascista nell'Italia del dopoguerra: le sue molte morti, i mille possibili assassini, e gli innumerevoli segreti e complotti, dal malfamato oro di Dongo al famigerato carteggio con Churchill. Pubblichiamo uno stralcio del testo, tratto dal capitolo «Il feuilleton della morte», che ricostruisce la vicenda della cosiddetta Versione di Valerio sulla morte di Mussolini, pubblicata da L'Unità e attribuibile, secondo alcuni, a Elio Vittorini e Alfonso Gatto, ma anche alla «penna verde» di Palmiro Togliatti, che spesso e volentieri interveniva sui testi.**



A fianco, da sinistra, il leader del Pci Palmiro Togliatti, lo scrittore (e caporedattore dell'Unità) Elio Vittorini e il poeta giornalista Alfonso Gatto



**PASQUALE CHESSE**  
Il romanzo di Benito  
La vera storia dei falsi Mussolini  
UTET  
240 pagine  
18 euro



Benito Mussolini

**LA MATRICE DI TUTTI I RACCONTI È LA «VERSIONE DI VALERIO» PUBBLICATA SU L'UNITÀ E FORSE ATTRIBIBILE A VITTORINI E GATTO**

